

Laura Matteucci

MILANO «La situazione è critica. E quello che maggiormente preoccupa è che il dibattito aperto nella maggioranza è molto confuso, e non se ne evince alcuna idea in grado di contrastare l'inflazione e, più in generale, di farci uscire dal ristagno economico in cui siamo. Col rischio che tra poco incominceremo a perdere posti di lavoro».

Dall'ultimo dato sull'inflazione, balzata al 2,8% nel mese di agosto nonostante le attese di raffreddamento, all'attacco alle pensioni, dal Pil che non cresce all'occupazione che rischia di diminuire per la prima volta dal '99. Mentre tra qualche giorno riaprono le fabbriche, e per migliaia di italiani invece del rientro al lavoro si prospetta l'inizio della cassa integrazione.

Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, fa il punto della situazione in vista della ripresa d'autunno. E accusa il governo di non aver preso finora provvedimenti adeguati, e di non dare segnali di inversione di rotta nemmeno per il futuro.

Partiamo dall'inflazione. Siamo al 2,8%, pur in un mese tradizionalmente tranquillo come agosto: come commenta questo dato?

«I prezzi aumentano in modo non giustificato. In realtà, dovrebbero scendere, perché i costi di produzione non sono saliti e l'economia è ferma. Nonostante questo, da noi accade che i prezzi aumentano, e non è affatto normale. C'è qualcosa che non funziona. Tutto a svantaggio della stragrande maggioranza dei cittadini, e a vantaggio solo delle grandi imprese. Si è approfittato in modo inaccettabile del cambio dalla lira all'euro. E tutto questo nel silenzio e nell'inazione più completi da parte del governo. È chiaro che non è il governo a poter determinare i prezzi di mercato, ma è colpevole di aver taciuto per mesi questo fenomeno di rialzo dei prezzi, dando l'idea alle imprese di avere le mani libere».

Intende dire che è mancata una politica di controllo?

«Esattamente, che invece avrebbe avuto effetti positivi. Certe azioni speculative non ci sarebbero state. Invece il governo ha lasciato fare, come se ad un certo punto i prezzi potessero scendere magicamente. Col risultato patologico che la gente ha meno soldi e tutto costa molto di più. E la sottrazione di risorse finanziarie non può che avere un effetto negativo anche sulla tanto auspicata ripresa dei consumi, ovviamente. In più, l'economia è ferma, non si creano posti di lavoro né ricchezza distribuita. Questo è il vero problema che dovremo affrontare in autunno, e non quello delle riforme strutturali, che abbiamo già fatto».

Cioè, il problema è l'occupazione, e non le pensioni.

«Il rischio vero è che il prossimo anno incominceremo a contare i posti di lavoro in meno, ed è dal '99 che

Per i rinnovi previsti in autunno dobbiamo rivendicare una politica salariale basata sulla dinamica dei prezzi reali

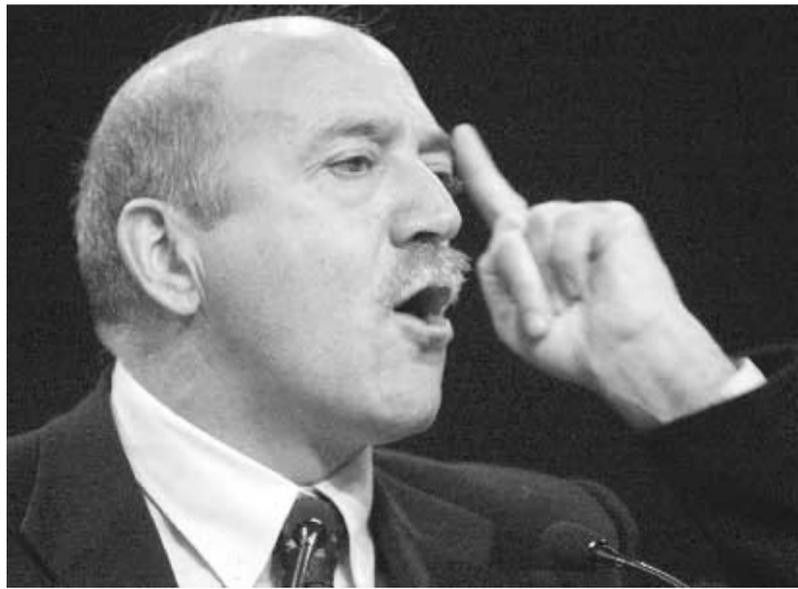
«Gli aumenti non sono giustificati perché i costi di produzione non sono saliti. Si approfitta dell'euro nel silenzio e nell'inazione di Palazzo Chigi



Il problema vero che dovremo affrontare nei prossimi mesi è quello dell'occupazione, altro che pensioni. Non c'è motivo per un'altra riforma del sistema previdenziale

«Dopo i salari, a rischio i posti di lavoro»

Il leader della Uil, Luigi Angeletti, lancia l'allarme e accusa: sull'inflazione l'esecutivo non ha idee



Il segretario della Uil Luigi Angeletti

Corrado Giambalvo/Ap

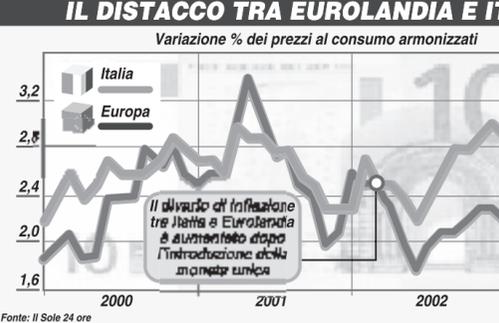
questo non accade, che almeno di questo non dobbiamo preoccuparci. Altro particolare: in futuro, parlo dei prossimi mesi, la spesa previdenziale in Italia sarà più bassa che nel resto d'Europa, e non più alta come dicono in tanti, proprio grazie alla riforma che abbiamo già approntato. Esistono delle

differenze col resto d'Europa, è vero, ma sono differenze vantaggiose per noi. Faccio un esempio: in Germania, un'impresa che deve ristrutturare licenzia i giovani, cui assicura per un certo periodo un'indennità di disoccupazione pari all'80% dello stipendio, e si tiene i più anziani. In Italia invece restano i giovani

anche la quota destinata all'assistenza. In più, nessuno ricorda mai un altro particolare: in futuro, parlo dei prossimi mesi, la spesa previdenziale in Italia sarà più bassa che nel resto d'Europa, e non più alta come dicono in tanti, proprio grazie alla riforma che abbiamo già approntato. Esistono delle



La prima pagina di Libero del 22 agosto



Fonte: Il Sole 24 ore P&G Infograph

rinnovi

In tre milioni aspettano il contratto mentre il carovita erode la busta paga

MILANO I dati Istat non lasciano spazio a dubbi: i salari crescono meno del costo della vita. Non solo, il divario cresce. Più 1,7 per cento l'aumento medio delle buste paga, più 2,8 per cento il tasso - quello ufficiale - di inflazione. In questo quadro, fondamentale per difendere il potere d'acquisto dei lavoratori a reddito fisso è il rinnovo dei contratti di lavoro.

Che tra i parametri ha tra l'altro, in base al protocollo del luglio 1993, proprio il recupero del differenziale tra l'inflazione pro-

grammata dal governo (che per il prossimo anno è stata fissata all'1,7 per cento) e quella effettivamente verificata a consuntivo. Nonostante le diverse intese raggiunte nella prima parte dell'anno, sono però ancora oltre tre milioni i lavoratori in attesa di rinnovo. Senza contare il milione e 600mila metalmeccanici per i quali Fim e Uilm hanno stipulato con Federmeccanica un contratto che non ha avuto il consenso della Fiom (le tute blu Cgil, come noto, continuano a ritenere la vertenza aperta). Ecco le

categorie interessate. Pubblico impiego. I contratti sono scaduti nel 2001. Raggiunti gli accordi per gli statali (ministeriali), la scuola e il parastato, nelle prossime settimane entreranno nel vivo le trattative per i lavoratori della sanità, degli enti locali, delle agenzie fiscali e per il personale della presidenza del Consiglio. Le trattative tra Aran e sindacati sembrano essersi definitivamente sbloccate dopo la verifica di governo di fine luglio.

Il faccia a faccia riprenderà la seconda settimana di settembre. E sempre a settembre i sindacati dovranno già elaborare le piattaforme per i prossimi contratti, visto che, se vedrà la luce, il nuovo sarà in pratica già superato.

Autoferrotranvieri. Il biennio economico del contratto anche in questo caso è scaduto a fine 2001 (alla fine di quest'anno scadrà

anche la parte normativa e, quindi, si dovrà andare verso il rinnovo globale). Per i circa 100mila lavoratori del settore sono stati chiesti aumenti medi per 106 euro. Bancari. La parte normativa è scaduta a fine 2001 (è stata rinnovata solo la parte economica). La piattaforma presentata dai sindacati prevede un aumento retributivo medio di 125 euro. Commercio. Il contratto che interessa oltre un milione di lavoratori del commercio è scaduto alla fine dello scorso anno. La piattaforma prevede una richiesta di aumento salariale medio di 107 euro a regime (con un tasso superiore all'inflazione programmata).

Accanto a questi, scaduti e ancora non rinnovati, e a quelli del pubblico impiego, a fine 2003 sono in scadenza in scadenza i contratti dei chimici, dei tessili e degli edili.

ni, e gli altri vanno in pensione col 70% della retribuzione: non è forse un sistema migliore, più intelligente rispetto a quello tedesco?».

Nessuna delle critiche al sistema previdenziale italiano è convincente, quindi?

«Assolutamente no. Salvo nascondere un altro progetto: quello di ridurre la spesa previdenziale, sì, ma non per stornare risorse per gli ammortizzatori sociali, piuttosto solo per consentire alle imprese di ridurre i contributi».

Torniamo all'inflazione: il problema a questo punto diventa quello della politica dei redditi,

con i rinnovi dei contratti da chiudere e un carovita impazzito. Adesso persino il viceministro Urso (Attività produttive, ndr) ha dichiarato che il tasso d'inflazione

programmato va rivisto.

«È una dichiarazione che fa solo sorridere. Qui ormai non si tratta più di tasso programmato. È chiaro che o si torna a fare una seria politica dei redditi, oppure noi sindacato dobbiamo rivendicare una politica salariale basata sull'inflazione reale. Noi dobbiamo difendere il salario reale, prendendo a riferimento l'inflazione reale. E penso ai rinnovi dei contratti di cui ci occuperemo nei prossimi mesi».

Il problema è anche che l'inflazione in Italia cresce mentre nel resto d'Europa cala.

«Problema aggiuntivo, certo. Un ulteriore handicap per la nostra crescita e la competitività delle nostre merci. È motivo in più per il quale il nostro governo dovrebbe iniziare a controllare quello che sta succedendo. In modo anche molto spiccio: perché la guardia di finanza non fa un giro per chiedere come mai i prezzi sono stati aumentati,

visto che i costi sono rimasti invariati? L'importante è che le imprese si sentano perlo meno sotto osservazione, in modo da non avere l'idea di poter fare tutto quello che vogliono».

Che cosa si aspetta dalla prossima Finanziaria?

«Che non si inseguano chimeri di riforme strutturali, vedi le pensioni, solo per fare

re cassa, che il governo finanzia, con le risorse che comunque ha, l'aumento della competitività delle imprese. Che avvii una seria politica di controllo, freni le situazioni di monopolio, eviti l'aumento delle tariffe. E che non riduca le tasse. Intendiamoci, io sono in genere favorevole alla riduzione delle tasse, ma in questo momento non esistono le pur minime condizioni per poterlo fare».

Si deve finanziare la crescita di competitività delle imprese, non pensare di ridurre le tasse

Sempre più difficile, per i fuorisede, scegliere di laurearsi in questa città. Per mantenersi (libri, affitto, bollette e svaghi) ormai servono almeno 1.200 euro al mese

Bologna troppo cara: «O sei figlio di papà o rinunci a studiare»

Antonella Cardone

BOLOGNA Il patto è implicito ma chiaro: casa e cibo la pagano mamma e papà; i divertimenti me li pago da solo, lavorando. Gli studenti universitari fuorisede affrontano così il carovita a Bologna. Sono quasi 50 mila a scegliere ogni anno di studiare nella città Dotta, e raccontano che qui «vivere sta diventando sempre più caro, questo è poco ma sicuro. Soprattutto per mangiare, ma anche bollette, affitto, tasse universitarie, libri costano molto più adesso che qualche anno fa». Michela Sosi è una venticinquenne bolognese che studia Statistica da sei anni. Periodo in cui ha visto come siano «più numerose le rinunce che io e soprattutto la mia famiglia dobbiamo fare. Quest'anno per la prima volta i miei genitori non sono andati in vacanza all'estero, e tutti, ormai, abbiamo perso l'abitudine di comprarci delle cosine per il solo gusto di comprare. Soldi per il divertimento -

aggiunge Michela - io non ne ho più a disposizione, e i miei genitori che praticamente ogni sabato sera andavano in pizzeria non escono da almeno un anno». Fino all'anno scorso «d'estate lavoravo come barista in campeggio, quindi bene o male abbastanza soldi per il divertimento a Bologna li raggranellavo, ma quest'anno non ho potuto lavorare per motivi personali, quindi per il prossimo inverno - scherza - immagino un ritiro forzato dalla mia vita sociale». In compenso nel suo corso di laurea Michela ha avuto la fortuna di trovare professori sensibili al problema: «i docenti si rendono conto che sarebbe assurdo spendere 200 euro ad esame per comprare quattro o cinque libri, e al posto dei volumi cercano sempre di distribuire dispense e appunti su Internet». Per il resto le spese rimangono alte: in un mese normale 250 euro se ne vanno in affitto, altrettante per la spesa al supermercato, un centinaio per bollette e condominio, attorno ai 70 euro per i viaggi in treno per torna-

re a casa nel fine settimana. Basta poi aver bisogno di un dentista o di un medico specialista per sfiorare drammaticamente il budget. «Quest'anno è stato davvero dura - si rammarica la ragazza - io sono "costata" ai miei almeno 1200 euro al mese. Per questo quando vedo gli spot in tv che invitano a consumare... bhe, se i soldi me li desse Berlusconi, volentieri! Io vivo già al limite delle mie possibilità, non so proprio con cosa dovrei consumare». Per il futuro Michela riserva tanta rassegnazione («i prezzi non credo scenderanno più, posso solo augurarmi che smettano di salire così»), e una sola speranza, quella «di laurearmi il prima possibile e trovare un lavoro che mi faccia guadagnare tanto».

La situazione «è davvero assurda», nelle parole di Krizia Sportelli, studentessa al Dams di 21 anni proveniente da Pescara. «Sapevo che Bologna era una delle città più care d'Italia, ma non mi aspettavo che fosse così costosa. Negli ultimi due anni, poi, la situazio-

ne è peggiorata, i prezzi sono letteralmente raddoppiati. Servono degli esempi? Il panino e l'acqua per il pranzo (una scelta obbligata per chi deve passare tutto il giorno in facoltà a seguire le lezioni e non abita in centro): nei bar prima chiedevano 5 mila lire, ora 5 euro. L'unico modo per risparmiare è una corsa al supermercato, però più tempo ma spendo almeno un euro in meno. Se poi si vuole prendere un caffè dalla macchinetta, in facoltà si pagano 30 centesimi, invece delle 500 lire di una volta. L'aumento non è del doppio, almeno in questo, ma anche il 20% in più mi sembra eccessivo». L'acquisto dei beni non di sopravvivenza è off limits, per Krizia. «Proprio l'altro giorno ho fatto un giro in centro con mia madre, che voleva regalarmi una borsa e un paio di scarpe di qualità (non dico firmate, no). Non abbiamo trovato nulla a meno di 250 euro: una follia! Lei insisteva per regalarmi comunque, ma io proprio non me la sono sentita di accettare». Del resto la ragaz-

I grandi scrittori e l'Unità a cura di Wladimiro Settlemeli volume 1 il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più